

Osservando il Biellese: idee per un paesaggio accogliente

di Francesco Alberti La Marmora¹

Panoramica 1 - Salussola Monte, Piazza 9 marzo 1945

Piazza 9 marzo 1945 a Salussola Monte è un ampio terrazzo collocato a fianco della chiesa di Santa Maria Assunta e al suo acuminato campanile che, dal XVI secolo vigila sulla pianura da questa parte finale della Serra. E' da qui che amo cominciare le gite di esplorazione del Biellese quando accompagno piccoli gruppi di visitatori provenienti da altre parti d'Italia o dall'estero.

La vista che si ha del territorio biellese da questo punto è cruciale: si è abbastanza a sud da cogliere il raccordo del Biellese con la smisurata pianura scandita dalla geometria irregolare di canali e sponde delle risaie che in aprile e maggio danno vita a un gioco di rispecchiamenti inaspettato e allo stesso tempo, essendo posti sul rilievo della scarpata della Serra, si vedono da qui gli elementi geografici e geologici che fanno di quest'area di 910 kmq un insieme territoriale con un'identità fisica e naturale forte ed eterogenea.

Da qui si coglie il rilievo a isola della Baraggia di Candelo e Castellengo, che sappiamo delimitato a est dal torrente più importante del Biellese, il Cervo. Da qui si vede nitidamente il succedersi delle colline sui crinali da cui i paesi affacciati alla pianura come al mare guidano il nostro sguardo verso oriente: paesi come Lessona, Masserano e Brusnengo che testimoniano dell'intreccio di elementi mediterranei sia nella natura, sia in alcuni tratti della loro forma e della loro architettura.

Da qui si coglie lo slancio e la prossimità delle Alpi che fanno da corona al territorio e quando informo i miei ospiti che stiamo osservando uno dei punti di tutto l'arco alpino in cui il dislivello dalla pianura alle vette è più brusco e senza passaggi intermedi (quasi duemila metri) assentono dichiarando che stavano osservando con stupore questo ergersi netto delle montagne dalla pianura.

Prima di lasciare questo terrazzo portiamo lo sguardo su due elementi che delimitano questa veduta: ai piedi di Salussola scorre il torrente Elvo, e invece lontano, a chiudere l'orizzonte, la linea delle Alpi che delimitano la Val Sessera e precedono il passaggio della Valle del Sesia. Pensiamo un attimo ad alcuni luoghi della Valle dell'Elvo a monte, come la Trappa, il santuario di Graglia, il terrazzo naturale dove sorge la chiesa di San Grato, per poi seguire il percorso di questo torrente dalla piana più fertile di tutto il Biellese che, costeggiando il corpo della Serra da Mongrando, scende verso Ponderano, Borriana e poi Cerrione dove passa

1. Saggio pubblicato nel 2004 nel periodico "Persone e contesti"

in prossimità della Bessa per poi raggiungere il punto in cui ci troviamo qui a Salussola: piana che, avendo conservato quella vocazione agricola di cui parlavano con tono affascinato i commentatori antichi delle risorse del Biellese² ed essendo oggi il polmone tra le scarpate boschive della Serra e la bassa pianura dominata dall'agricoltura intensiva delle risaie, svolge un ruolo prezioso nel variegato paesaggio biellese anche nel segnare in modo leggibile il corpo della Serra.

Alziamo un'ultima volta gli occhi sulla linea delle Alpi che chiude l'orizzonte. Quando saremo là, sulla Panoramica Zegna (nota per l'intervento di modellazione del paesaggio attuato da Ermenegildo Zegna), porteremo il nostro sguardo verso il punto dove siamo adesso e potremo vedere l'unico elemento geologico forte che di qui non vediamo perché vi stiamo sopra, la Serra.

Innestata direttamente nei fianchi dell'alta montagna sul Mombarone, la Serra si protende per oltre 20 km fino a Cavaglià con una cresta estremamente regolare e una massa decrescente fino a congiungersi con la pianura. La Serra è un braccio che rende unico e delimita questo territorio variegato e completo che è il Biellese, determinando un senso di contenimento spaziale, climatico e di identità. Ciascuno ha la sua valle, il suo cantone, il suo paese: ma il grande abbraccio della Serra ci accomuna come sono accomunate da un golfo le città che si affacciano sul mare.

Gli itinerari

Il gruppo di ospiti viaggiatori si accinge a esplorare il Biellese per alcuni giorni: le loro mete possibili vanno dalla rete delle quindici cellule dell'Ecomuseo del Biellese a Biella coi suoi monumenti pubblici del Piazza e del Piano, dalle mete di archeologia industriale ai tre parchi della Burcina, della Baraggia e della Bessa, dai santuari di Oropa, Graglia, San Giovanni alle dimore storiche disseminate per borghi e colline. Ci ritroveremo per un commiato tra pochi giorni: appuntamento al Piazza, sulla Torre dei Masserano, a Palazzo La Marmora.

Il paesaggio è come l'aria

Il paesaggio è un bene sociale di cui prendiamo coscienza poco a poco perché si offre a noi con l'ovvietà e naturalità di essere una delle dimensioni stesse del nostro vivere e muoverci nello spazio. Il bambino inquadra con il proprio sguardo il mondo in cui vive: ciò che vede gli appare come l'unico modo possibile di essere del mondo stesso, e quello è per lui il "paesaggio".

Il paesaggio è come l'aria. Bene naturale che ci circonda della cui purezza ci preoccupiamo come di una cosa ovvia perché la sua purezza è indispensabile per il nostro benessere e per la nostra stessa sopravvivenza. Ma non ci preoccupiamo

2. cfr. Luigi Spina, La campagna biellese, in Le Fabbriche e la Foresta, Biella, DocBi Centro Studi Biellese, 2000. Luigi Spina è storico e ricercatore nell'ambito della storia delle tradizioni popolari

dell'integrità del paesaggio con la stessa ovvietà con la quale lo facciamo per l'aria. Come mai? Che cosa hanno in comune l'aria e il paesaggio?

Il fatto che su di essi si può esercitare il possesso. Sia l'aria che il paesaggio sono beni comuni nella loro natura intrinseca: l'azione di uno o di poche persone può danneggiare sia l'aria, sia il paesaggio in modo irreversibile. Si può appestare l'aria con scarichi chimici (quelli delle auto, quelli delle fabbriche) così come si può danneggiare il paesaggio realizzando opere che ledono dei sentimenti sociali condivisi. Talvolta quello estetico attraverso la costruzione di qualcosa che altera una armonia e una coerenza pre-esistenti, talvolta attraverso la cancellazione di segni che rendono quel luogo significativo per la comunità che vi abita.

Paesaggio è una di quelle parole che viene usata sia nel linguaggio comune, sia da "specialisti" come geografi, geologi, paesaggisti, antropologi, urbanisti: qui vorrei tentare di gettare un ponte tra queste due sfere, mettendo a confronto ciò che "paesaggio" significa per gli abitanti dei luoghi e che cosa da esso si aspetta il viaggiatore³. Infatti riconoscere il ruolo di ambedue questi soggetti in una prospettiva strategica è un passaggio obbligato per chi, in una forma o nell'altra, riveste un ruolo pubblico ed è tenuto a condurre una politica di governo dei luoghi e del paesaggio.

Il paesaggio e gli abitanti

Il paesaggio per gli abitanti è "un legame immediato con il luogo di appartenenza considerato nel breve cerchio di relazioni che salda tra loro i sentimenti di un complesso di famiglie nella organizzazione sociale fondata sulla condivisione di una cultura al cui centro sta un nucleo di valori essenziali in cui riconoscersi", secondo una definizione di Ulderico Bernardi⁴.

Questo legame immediato degli abitanti col luogo di appartenenza quando è vivo e consapevole costituisce il nerbo dell'identità della comunità e contribuisce a dare forma alle consuetudini sociali, all'architettura locale, alle modalità con cui si svolge l'attività agricola e di allevamento. Tutte queste attività umane messe in atto dalla comunità locale anno dopo anno, un secolo dopo l'altro, hanno dato ai luoghi una forma "coerente" che chiamiamo paesaggio. Ed è perché le cose sono autentiche e tra loro intonate che l'osservatore esterno coglie un senso di armonia che non di rado egli esprime nel linguaggio comune con l'espressione "bel paesaggio".

Gli abitanti dunque sono gli infaticabili custodi e modellatori del paesaggio grazie a questo legame immediato con il luogo di appartenenza. Questo ruolo si regge su di

3. Uso volutamente la parola "viaggiatore" al posto di turista per due ragioni: la prima è che un turista evoca la grande macchina del turismo organizzato e mi pare prematuro illudersi di essere già una ruota dentro a quel grande ingranaggio internazionale; la seconda è che quelli che vengono effettivamente a visitare il Biellese sono probabilmente motivati da una curiosità che li rende più simili ai viaggiatori di qualche decennio fa che al turista in cerca di svago.

4. Ulderico Bernardi, Paesaggio e culture locali, Milano, Touring Club Italiano 2000. Ulderico Bernardi è docente di sociologia e sociologia del turismo all'Università Ca' Foscari di Venezia.

un equilibrio antico ma delicatissimo, che non può essere sostituito con un surrogato introdotto dall'esterno.

Qualcuno crede che gli abitanti di un luogo mettano in atto una "intenzione" a curare l'amenità dei luoghi come una gentildonna a curare il proprio giardino. Questo è fuorviante perché il processo attraverso il quale il paesaggio appare "bello" è del tutto diverso. Quando Hans Weiss⁵, direttore della Fondazione svizzera per la tutela del Paesaggio, in un testo del 1975 scriveva: "un abitante nella remota valle ticinese dell'Onsernone, mi spiegò una volta che per lui lo spettacolo dei ripidi fianchi boscosi delle montagne e delle tumultuose cascate non era affatto un paesaggio ma soltanto natura e che per lui non v'era cosa più deprimente", che cosa vuol dire? Vuol dire che ciò che noi (intesi come osservatori esterni) chiamiamo "bello" non è l'espressione dell'azione intenzionale di un momento dato, ma il risultato sedimentatosi nel tempo di una serie di azioni di governo del proprio contesto compiute nel tempo da parte degli abitanti.

Quando questo legame immediato degli abitanti con il luogo si è rotto o ha perso di vitalità, per riattivarlo l'unica strada che si può intraprendere è quella lenta ma ben tracciata del dare vita a progetti come gli ecomusei o esperienze analoghe che vedono gli abitanti stessi scavare nelle proprie memorie per far riaffiorare quel legame antico. Preoccuparsi di rendere attrattive le amenità di un luogo senza porsi il problema di verificare la vitalità di quel legame tra il luogo stesso e i suoi abitanti apre la strada a probabili fallimenti che derivano da una lettura non abbastanza analitica della realtà. Alberto Magnaghi⁶ propone degli indicatori analitici che permettono a chi si occupa di sviluppo locale di effettuare questa lettura della realtà con un livello di precisione assai elevato. Sono indicatori sia "per la qualità ambientale" come la qualità dello spazio biologico, la qualità del paesaggio, la qualità dello spazio collettivo; che indicatori "per l'identificazione" come l'identità del luogo, senso di appartenenza, il grado di autodeterminazione della comunità insediata. La realtà è costituita da un complesso sistema di sinergie e di relativi equilibri tra questi fattori: per questo gli indicatori devono essere numerosi e letti in correlazione tra di loro; "assunti isolatamente gli indicatori sono ambigui: un'alta qualità dell'ambiente fisico può nascondere miseria; al contrario un alto grado di autonomia può svilupparsi in presenza di forte degrado ambientale e sociale".

Dunque, in sintesi: per il governo del paesaggio il ruolo degli abitanti è insostituibile e necessario; a seconda della saldezza o meno del legame degli abitanti con il luogo si potranno attivare processi volti a far interagire sollecitazioni esterne di diverso tipo.

5. Cfr. Heinz Weiss, Il significato del paesaggio, in Incontri con la Svizzera 1975/1983. Heinz Weiss è il direttore della Fondazione svizzera del paesaggio.

6. Cfr. I territori dell'abitare, a cura di Alberto Magnaghi, Milano, Franco Angeli Editore, 1998. Alberto Magnaghi è docente di analisi delle strutture urbanistiche e territoriali all'Università di Firenze

Pensare al futuro

Il fatto che il Biellese sia un territorio non intersecato da grandi vie di comunicazione è un argomento che è stato usato da molti sia in tempi lontani, sia recenti come punto di partenza per elencare gli svantaggi di quest'area. Ma i tempi sono cambiati e quelli che ai nostri nonni potevano sembrare parti brulle e improduttive sono per noi oggi riserve preziose di paesaggi altrove scomparsi e luoghi con un forte radicamento identitario. Agli occhi di un viaggiatore del terzo millennio, come il gruppo dei miei ospiti, che vada cercando attraverso l'Europa territori con buone potenzialità per affrontare il futuro bilanciando tra loro sviluppo e sostenibilità, il Biellese appare come un piccolo universo dalle grandi potenzialità. Certo, bisogna partire dalla constatazione che quella che chiamerò "accoglienza territoriale integrata" è stata fortemente compromessa. Il 28 agosto del 1960 l'amministrazione provinciale di Vercelli inaugurò la strada Trossi che assolveva la funzione di rendere più veloce il raccordo tra Biella e l'autostrada e rappresentava un'occasione tutta nuova di offrire al viaggiatore in arrivo una panoramica maestosa del Biellese e della sua cerchia di Alpi. Ma mancavano strumenti di coordinamento e sensibilità per gli aspetti ambientali e paesaggistici. Così nulla poté impedire che negli anni successivi i Comuni sul cui territorio passa la Trossi poco a poco concedessero l'edificabilità lungo la provinciale annullando i vantaggi a cui aveva pensato chi nel progettarla guardava al futuro.

Noi oggi siamo il futuro degli amministratori degli anni Sessanta. Se tutti quegli edifici industriali e commerciali fossero stati costruiti lasciando una fascia di rispetto, oggi si potrebbe ampliare quella strada anziché essere costretti a farne una nuova, costosa e invadente, per reggere il flusso attuale. Il che sarebbe già stato un vantaggio. Ma il punto è un altro: oggi che ci poniamo obiettivi di sollecitazione di forme turistiche che attraggano viaggiatori verso la nostra area, ci accorgiamo di quale danno irreversibile sia stato arrecato nel costruire quegli edifici lì e in quel modo.

Non c'è dubbio infatti che il viaggiatore che viene a Biella per la prima volta si trova davanti un insieme non coerente di fabbricati e insegne che gli impediscono la vista dell'avvicinamento all'arco delle Alpi e alla città e che trasmettono un'immagine di disordine che provoca non senso di accoglienza ma spaesamento.

Qualcuno potrebbe obiettare che quell'area industriale e commerciale fu creata per favorire lo sviluppo e che gli argomenti che qui ho proposto esulano dalle strategie economiche. E' vero esattamente il contrario: il "valore complessivo" di un territorio comprende anche parametri di valutazione ambientale e tra questi il paesaggio ha un ruolo strutturante e insostituibile. Da questo punto di vista il valore del nostro territorio è oggi abbassato da quel "disordine" delle aree di accesso alla città capoluogo.

Oggi la convinzione che sia saggio e opportuno favorire nel Biellese la crescita di un flusso turistico è ampiamente condivisa. Ma se si vuole sviluppare il turismo bisogna partire dal riconoscere che l'”accoglienza territoriale integrata” ha nella tutela del paesaggio uno dei suoi cardini: il paesaggio è il teatro in cui si dispiegano e si collocano le mete di attrazione per chi viene da altrove per conoscere il Biellese, e salvaguardare la sua qualità e la forza che la natura gli ha donato deve essere obiettivo costante di tutti coloro che si dedicano in forme diverse a questo compito. Lasciare lo sviluppo della rete stradale e la costruzione di grandi complessi commerciali alla causale compensazione degli interessi locali di più amministrazioni comunali da un lato e dall'altro dichiarare di voler sviluppare il turismo costituisce di per sé una contraddizione.

Gli enti che oggi hanno gli strumenti di politica territoriale devono impedire che si ripeta nel prossimo futuro un deterioramento del patrimonio comune come fu quello della Trossi negli anni Settanta. Chi ha detto che le aree industriali e le nuove strade debbano essere disordinate o poco accoglienti? Il Biellese è patria di imprenditori che hanno fatto della coerenza del complesso industriale con il paesaggio uno dei loro obiettivi primari, come Ermenegildo Zegna e Felice Piacenza. La scommessa del futuro nella nostra provincia sta qui: coniugare sviluppo e sostenibilità.

In questo contesto ritengo costruttivo introdurre uno sfondo teorico che sta prendendo forma, quello della “conservazione innovativa”. Dice Roberto Gambino⁷ “la contrapposizione tra conservazione e sviluppo, che aveva svolto un ruolo politico di grande rilievo nel corso degli anni Settanta e Ottanta, perde di significato a fronte della constatazione che non può esserci autentica conservazione di valori senza l'innovazione continua delle forme, delle funzioni o quanto meno del senso che viene loro attribuito, come non può esservi innovazione durevole e sostenibile se non sulla base di una gestione saggia e conservativa del patrimonio di risorse di cui dispone o, in altre parole, che la conservazione è oggi il vero luogo dell'innovazione”.

(...) “Basterebbe pensare alla salvaguardia dei paesaggi montani, minacciati dall'abbandono e dalla emarginazione delle attività agricole tradizionali o dei cosiddetti “paesaggi di piccola scala” o dei paesaggi fluviali, dominati da aspri conflitti nell'uso delle risorse che nascono da dinamiche economiche-territoriali estremamente complesse”.

(...) “Non vi è alcuna speranza di conservare gli straordinari valori della maggior parte dei paesaggi italiani ed europei se ci si affida a misure settoriali di difesa o di intervento senza mettere in campo politiche che sostengano o inneschino processi complessivi di sviluppo economico, sociale e culturale del territorio dell'abitare,

7. Cfr. Roberto Gambino, *Il paesaggio tra conversazione e innovazione*, in *Linee di Paesaggio*, Torino, UTET 1999. Roberto Gambino è ordinario di urbanistica e direttore del Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico di Torino

coerenti con la specificità delle sue risorse, le sue regole morfologiche, le sue tradizioni culturali e i suoi statuti civili”.

La città di Biella nell'affrontare la prospettiva di sviluppo di quello che viene chiamato Parco Urbano Fluviale ha compiuto delle scelte che tengono conto di questi principi: premessa cruciale per un'idea complessa che investe un'area di grande valore. Ma questa è un'altra storia.

Le impressioni dei nostri ospiti - Panoramica 2, Torre dei Masserano al Piazza

E' il pomeriggio di un giorno di primavera che si è snodato tra acquazzoni e schiarite. Come convenuto i nostri viaggiatori arrivano al Piazza, entrano in Palazzo La Marmora, e attraversato il giardino si incamminano per le scale a chiocciola della torre ottagonale che sovrasta Biella. Trovarsi alla sommità di un edificio elevato è sempre un'emozione se non altro per l'ammirazione che ci sorge verso le maestranze che alla fine del Quattrocento lo costruirono.

Ma oggi, per questi viaggiatori che hanno passato alcuni giorni a esplorare il Biellese, l'emozione si rafforza per la soddisfazione di riuscire a orizzontarsi e a individuare nella veduta a 360 gradi le mete appena conosciute. L'umidità della giornata ha dato vita a dei piccoli banchi di nebbia che sono stesi tra i bassorilievi della pianura rendendo così i più visibili i piani su cui collocano i paesi e si stendono i gradini alluvionali. I commenti sulla veduta che ci sta davanti si intrecciano con quelli dei luoghi visitati. Il commento che prevale su tutti riguarda l'intensità delle emozioni provate: dalla Bessa alla Trappa, dal Ricetto alla Fabbrica della Ruota, queste mete rivelano una dimensione di unicità assai poco frequente. Non è come visitare dieci castelli in un'area che ne sia ricca: qui i luoghi sono degli unicum, non esiste al mondo un'altra Bessa, e così via. E non stiamo parlando, dicono, delle caratteristiche di singolarità che fanno sempre di ogni luogo un unicum.

E' come se ognuno di questi siti fosse l'unico esempio esistente di quel tipo di paesaggio. In secondo luogo nel percorrere il Biellese da un capo all'altro si ha la sensazione che nella eterogeneità determinata dal paesaggio dalla montagna di alta quota alle risaie, dalle colline orientali dai tratti centro italiani, alle faggete della Valle Cervo, vi sia una componente che gli dà unità.

Qualcuno punta il braccio verso la Serra e mi chiede: “Come si chiama quella piana dall'aspetto fertile che corre lungo la Serra giù fino a Salussola dove ci hai ricevuto l'altro giorno?” Gli rispondo che non ha un nome specifico. “Ecco - mi dice - in buona parte del nostro Veneto una fascia così sarebbe già invasa da capannoni e questo provocherebbe la chiusura di uno dei vuoti che danno più carattere a tutto questo territorio: se dovranno costruire potranno studiare dei gruppi di edifici fuori asse, disallineati, ma una fila continua di capannoni lungo la strada, no, quello sarebbe un danno irreversibile”. Mi giro verso la città di Biella e indico la Basilica di San Sebastiano con il suo Chiostro. “Prova a immaginare quale effetto faceva la basilica

di San Sebastiano con il suo chiostro appena costruita in uno spazio aperto e vuoto ai margini della città: ti accorgerai che un po' come San Biagio a Montepulciano il volume di questa architettura è nato per dialogare con le linee che formano la veduta del biellese che si può avere dal Piazzo: da un lato la Serra, al centro la Baraggia di Candelo, a sinistra il digradante susseguirsi che da Ronco e Zumaglia accompagnano il nostro sguardo verso oriente”.

Non è mai troppo tardi. Costruire volumi nuovi il cui rapporto con ciò che pre-esiste sia frutto di una meditata elaborazione e non degli interessi casuali dei singoli: è l'unico modo per far innovazione senza rinunciare alla conservazione. Quasi tutti oggi fanno proponenti di fare del Biellese un'area di accoglienza per un turismo di qualità: ma se se chi ne ha la possibilità non si assume la responsabilità di regolamentare lo sviluppo di fabbriche e capannoni lungo le strade si tornerà a compiere un errore irreversibile come la trasformazione della Trossi in un'area commerciale. E quello che sta accadendo lungo la strada che da Ponderano va a Cerrione ne è un esempio.